

José Rizal

Allo Ecc.mo Sig. D. Vincenzo Barrantes¹

Sul Noli

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Eccellentissimo Signore: l'onore che V.E. mi concede, occupandosi della mia persona e del *Noli me tangere*² nella Sezione Ispanica Ultramarina de *La Spagna moderna*, gennaio 1890, tomo XIII, così come certe insinuazioni ed attacchi diretti sia a me, sia alle idee sparse nel mio libro, mi danno il diritto di risponderle, almeno per difendermi e mettere le cose al loro giusto posto. Lontano dall'offendermi per il tono del suo scritto, qualche volta acre, ma sempre protettivo, anche se degenera in linguaggio da pedante, mi considero in certo modo riconoscente, perché, francamente, mi aspettavo un attacco più crudo e virulento (anche se forse meno maligno), dato il passato scambio di lettere³ fra V.E e me, e abituato come sono a leggere gli sfoghi dei giornalisti del mio paese. Il suo tono dottrinale ed i suoi consigli mi commuovono, e li trovo naturali in uno che, come V.E., è membro delle Reali Accademie Spagnole e di quella di Storia, due vette da cui devono sembrare come pigmei o formiche gli scrittorucoli come me, che per poter scrivere sono costretti anche a farlo in una lingua imprestata.

Tutta la tesi e la sintesi delle pagine 77, 78, 79, 80 e 81 si riducono a questo: che sono incorso in contraddizioni, che sono *un magazzino di con-*

¹ Questo articolo (o lettera aperta) diretto al sig. Barrantes fu pubblicato sulla rivista *La solidarietà* di Barcellona, del 15-2-1890. Barrantes era accademico dell'Accademia reale e di quella di Storia; stette in Filippine per molti anni ricoprendo gli incarichi di Governatore civile di Manila, Direttore generale di amministrazione civile, Presidente della giunta superiore di sanità, Vice presidente della giunta centrale di agricoltura, Presidente della giunta superiore delle esenzioni, Presidente della casa reale della misericordia, etc.. Era (mal) noto per aver fatto incarcerare, di notte nell'ottobre 1883, una quindicina di filippini innocenti, ma ricchi, in una umida prigione per un pretesto sconosciuto, liberandoli poi dopo tre giorni, senza alcuna spiegazione. La sua personalità è riflessa nella figura del *monco* del cap. LIX del Noli, *Patria e interessi*.

Il sig. Barrantes aveva pubblicato, nel gennaio del 1890 nella rivista *La Spagna Moderna* di Madrid, un articolo nel quale attaccava il *Noli* e personalmente Rizal. Dall'analisi della risposta di Rizal Retana dichiara: "Che peccato che Rizal non sia stato letto in Spagna, soprattutto dai governanti! Quanto più ci si addentra nello spirito dei suoi numerosi scritti, tanto più s'ingigantisce la figura dell'insigne tagalo, prototipo della dignità, vero rappresentante del sentimento comune; un uomo con tanta abnegazione che pur sapendo che dire la verità – oggi riconosciuta da tutti – gli avrebbe portato innumerevoli problemi (e non solo a lui, ma anche alla sua famiglia), s'imponeva il sacrificio di proclamarla in ogni momento, in ogni tono ed in tutti i campi... Quanto più ci si addentra nello spirito dei suoi scritti, tanto più ci si convince che non era un *filibustiere* (ribelle), ma un *giusto*, un *patriota*, che con perfetta nozione dell'epoca in cui viveva, non anelava altro che la Spagna desse alle Filippine i diritti che provengono dalla *Libertà*, e che gli spagnoli guardassero i filippini, non come *scimmie*, ma come *uomini*, se non come fratelli, come sarebbe stato cristianamente giusto."

² Titolo del romanzo, pubblicato nel 1887, nel quale Rizal aveva fatto un'esposizione fedele della vita filippina del suo tempo, suscitando risentimenti nella gerarchia ecclesiastica e amministrativa del paese.

³ Rizal aveva già indirizzato una lettera aperta a Barrantes, il 15-6-1889, in risposta ad una sua trattazione sul teatro tagalo.

traddizioni, perché in una parte del mio *Noli me tangere*, il capitano generale dice al mio protagonista che era *il primo uomo con il quale parlava in quel paese*, e perché io, Rizal, in *La solidarietà* chiedo riforme per i miei compaesani. E per questo V.E. mi chiama *novelliere dei suoi peccati, magazzino*, etc.; V.E. dice che il mio stile è pessimo; constati che questi epiteti non sono di mia mano. Dio mi guardi da farmi romanziere dei peccati di V.E.! Se ne incarichi il suo confessore!

Se V.E., che mi rinfaccia di non aver citato più di un nome proprio parlando di sconci frateschi, non ha potuto trovare nei miei scritti più contraddizioni di quella; davvero mi posso considerare due volte felice: una, per essere più coerente della Bibbia, dei Vangeli, dei Papi e di tutti i mortali; l'altra, per aver corretto ed aumentato il miracolo dei pani e dei pesci. V.E. fonda un magazzino di ciò che chiama contraddizione; se invece di fare il letterato facesse il commesso o il fabbricante, sant'Iddio, come abbonderebbero gli articoli!

Ma esaminiamo questa terribile contraddizione. V.E. scrive (p. 177): ... lo stesso *Quioquiap*¹ non ha "dei filippini una stima così bassa come lei, né si azzarderebbe a porre in bocca al capitano generale quelle sanguinose parole dirette al protagonista del *Noli me tangere*: 'Sig. Ibarra, lei è il primo uomo con cui parlo in questo paese'. Lei, non considera uomini i suoi compaesani, sig. Rizal! Tremenda ingiustizia che, ripeto, non commetterebbe uno spagnolo, neppure un cristiano," etc. (Sembra che il miglior cristiano sia da meno dell'ultimo spagnolo, sig. Barrantes?)

Ed io dico: tremenda deduzione non tirerebbe fuori un indio, neppure un tagalo! Perché per fare un sillogismo *a quattro zampe*², come dicono i domenicani³, e dedurre una universale da una secondaria, bisogna supporre: 1°, che il capitano ed io siamo *uguali* (io non cedo a V.E. i profitti); 2°, che il capitano generale aveva parlato con tutti i filippini prima di parlare con il sig. Ibarra; 3°, che in ogni conversazione S.E. aveva conosciuto a fondo il suo interlocutore; e 4°, che S.E. non esagerava mai.

Io non so, Ecc.mo signore, se gli Accademici *ambarum domorum*⁴ hanno già fissato come legge che le idee espresse dai personaggi di un romanzo debbano essere precisamente le convinzioni proprie dello scrittore, e non quelle adeguate a loro tenendo conto delle circostanze, e delle loro credenze, abitudini, istruzione e passioni. Il benedetto Fra Giuseppe Rodri-

¹ Pseudonimo di Paolo A. Fecel, importante ed elegante giornalista, che aveva rappresentato i costumi dei filippini per insultarli ed umiliarli nei suoi articoli pubblicati nel giornale *Il liberale*. Molti di questi articoli erano stati raccolti nel suo libro *Bozzetti e pennellate*, Manila, 1888-1889.

Il giornalista è riflesso nella figura del giornalista *Ben Zayb*, in *Il filibusterismo* di Rizal, seguito del *Noli me tangere* e pubblicato successivamente nel 1891.

² *Terra terra*.

³ Studiosi, scolastici d'indirizzo tomistico, sono considerati i più abili argomentatori.

⁴ Latino, *delle due case*, ovvero delle due branche dell'Accademia alla quale appartiene Barrantes.

guez¹ abbonda in idee di V.E., o viceversa (l'ordine dei fattori non altera il prodotto); però finora il frate suddetto non è accademico, che io sappia, ed anche se lo fosse, due non fanno maggioranza nelle dotte corporazioni, ed anche se la facessero, la loro legge non avrebbe azione retroattiva. Può ben
 5 darsi che V.E. abbia acquisito tale convinzione letteraria trattando spesso con frati, come lo provano certi suoi maneggi, certe frasi come quella di *chiamarmi a capitolo, romanziere dei miei peccati*, etc. che sanno di convento e sembrano dello stessissimo fra Rodrìguez. Finora, non potendo io dare libertà al mio paese, la do ai miei personaggi e lascio al mio capitano
 10 generale dire quello che vuole, senza preoccuparmi della reciprocità. Ho appreso inoltre dagli autori di Retorica e Poetica le leggi del genere che loro chiamano misto, in cui intervengono diversi personaggi e lo stesso autore². Si attribuisca ai personaggi quello che loro dicono ed a me quello che io dico nella narrazione. A Cesare quello che è di Cesare! Ma questo è
 15 chiedere troppo; io mi contenterei che mi dicessero se i miei personaggi non hanno vita e caratteri propri, se non operano e parlano secondo le circostanze ed i loro diversi modi di pensare, e che lascino da parte le mie proprie convinzioni.

Ma, *transeat*³, adottiamo per un momento la legge Rodrìguez-Barrantes; io ne sono lo spirito, io sono lo stesso capitano generale; ho parlato con *tutti* i filippini, li ho indagati a fondo, e finché non ho parlato con l'ultimo Ibarra, non ho trovato un solo uomo. Bene! A che legge letteraria ricorrerà ora V.E. per annullare il correttivo che Ibarra applica alle
 20 *mie* incontrovertibili parole? Perché se V.E. avesse letto le righe successive, non avrebbe commesso *questa tremenda ingiustizia che non commetterebbe uno spagnolo, e neppure un cristiano*, né avrebbe scritto tante pagine simili alle divagazioni di quelli che scrivono su quello che non esiste.

In effetti Ibarra risponde senza indugio:

- "V.E. ha visto solo quelli che si aggirano per le città; non ha visitato
 30 le calunniate capanne dei nostri popoli: V.E. avrebbe potuto vedere veri uomini, se per essere uomini basta avere un cuore generoso e costumi semplici."

Chi parla ora per Ibarra Ecc.mo Signore? Sarà forse V.E.? Ed allora, che ne è della legge Rodrìguez-Barrantes? Ed allora, perché poi V.E. dice
 35 (p.180) che Ibarra e Rizal sono uguali? *Siamo o non siamo?* Non voglio attribuire a mala fede il modo di fare citazioni che V.E. usa; accusarmi di ingiustizia e tacere la risposta che sta proprio nella riga successiva! Questo si chiama semplicemente abbindolare il pubblico, Ecc.mo Signore. V.E. è

¹ Il frate che, dopo l'uscita del *Noli*, aveva cominciato a pubblicare una serie di opuscoli per screditare il romanzo di Rizal, sotto il titolo generale *Questioni di sommo interesse*; gli opuscoli venivano venduti nelle chiese ed il loro acquisto e lettura davano luogo ad indulgenze.

Rizal dette un'acuminata risposta anche agli opuscoli del frate; si veda: *La visione di P. Rodrìguez*.

² Di solito il pensiero dell'autore viene espresso dal coro.

³ Latino, *passi*.

stato Governatore Civile e Direttore di Amministrazione per molti anni nel mio paese; V.E. è un consumato letterato, possiede un grande stile ed una penna incensurabile; V.E. è membro di reali e dotte Accademie e non si contraddice mai; V.E. ha molti anni, esperienza ed onori, ed è di una razza superiore e privilegiata; io sono un paria, un povero espatriato, un cattivo letterato, di pessimo stile; un *magazzino di contraddizioni*, giovane inesperto e di una razza schiava, con tutto ciò, mi azzardo a darle un consiglio, in cambio di quelli che paternamente mi dà: quando si hanno i titoli e le aspirazioni di V.E., si deve scrivere con più buona fede e con più sincerità, non ci si deve attaccare a birbonate da polemista da caffè, perché come V.E. stessa dice, *non è la cultura la miglior misura né l'esclusivo attributo dell'uomo ma le virtù e le doti morali*. Quello che V.E. dice dell'uomo, si può applicare anche al critico ed allo storico.

Per lo stesso motivo trovo altamente censurabile l'asserzione che mi attribuisce a p. 179, in cui dice che io chiamo *falegnami* i modesti artisti di Santa Croce¹ e di Paete². Dove, Eccellentissimo Signore? Come ha potuto vedere V.E. nella frase *falegnamerie di Paete*, p. 27 del mio *Noli me tangere*, i laboratori di scultura di Santa Croce? V.E. è dell'opinione che il quartiere di Santa Croce stia dentro le falegnamerie di quel paese della mia provincia? V.E. in un altro scritto³ sembrava porre Colombo⁴ fuori di Ceylon, ed ora dà nel vizio opposto: mette i paesi gli uni dentro gli altri, come le scatole dei prestigiatori. A quale sistema aderisce? Via, V.E. lo ha fatto per calunniarmi agli occhi dei miei paesani, o perché V.E. non sa leggere, ed ora vuol passare da difensore degli indios che ricordano tante cose di V.E.? Anche il P. Rodríguez faceva così le citazioni e seguiva lo stesso sistema, ma allora può venire lo stesso Spirito Santo a scrivere e le assicuro che ne esce spennato. Per questo V.E. dubita del mio amore per la verità, perché in alcune cose non sono d'accordo con V.E.! V.E., a quanto pare, dispone della verità a suo piacimento, e la monopolizza!

Ma venendo alle sanguinose parole del mio generale, ammetto che sono sanguinose, molto sanguinose, ma non sono false, tenendo conto della personalità di quello che parla. V.E. si esprime anche più crudelmente alla p. 180, e dire che è spagnolo e cristiano, e dire che già aveva la satira del mio generale davanti agli occhi. V.E. dice:

“In fede mia, davvero io l'ho cercato instancabilmente con la stessissima lanterna di Diogene per tutto l'Arcipelago, e con miglior naso, senza dubbio per la mia pratica, del detto generale che incontrò solo *un uomo*, e questo era lei perché Ibarra e Rizal, sono *uguali*, ancora *uguali*.”

Completiamo: V.E. lo ha trovato.? V.E. ha trovato più uomini? Se ha trovato quello che cercava, perché viene a parlarci di *instancabilità*, della

¹ Quartiere di Manila dove si coltivano tutte le arti figurative e ornamentali.

² Paese della provincia di Calamba, che si affaccia sulla laguna di Bey.

³ Vedi la lettera aperta di Rizal a Barrantes sul teatro tagalo.

⁴ Capitale di Ceylon, isola al sud dell'India, ora Sri Lanka.

stessissima lanterna di Diogene (traduci: lanterna della Guardia Civile¹): e se non lo ha trovato, perchè ci parla del suo olfatto superiore a quello del mio generale, che non era instancabile, né stava andando alla cerca del suo uomo per tutto l'Arcipelago, né aveva una lanterna neppure medioevale?
5 V.E. voleva che l'avessi presa come modello del mio capitano generale? Perché parlarci di parole sanguinose? V.E. che in tutti i suoi scritti spira l'odio più aspro contro la mia razza ed il mio paese; V.E. che sempre ha goduto nel vederci soffrire, V.E. si atteggia ora a difensore degli indios? A che punto è arrivata la nostra disgrazia se ci devono difendere gli stessi che
10 ci hanno insultato!

Chi è che si contraddice? V.E. mi chiama *magazzino di contraddizioni*, perché trattengo nella mia memoria buona provvista delle sue?

Che c'è di strano che un capitano generale, che suole vivere i suoi tre anni in un'atmosfera di fumo e incensi, circondato da frati e persone interessate, non conosca gli abitanti del paese, quando V.E. stessa, nonostante le sue arie, non li conosce, V.E. che non è corteggiato dai frati, ma li corteggia? E mi dica: chi è l'uomo di buon senso che vorrà porsi alla portata di un capitano generale delle Filippine, e parlargli liberamente e francamente, quando sa che una dissenteria od una cattiva digestione di V.E. può
15 frastornare la tranquillità del suo focolare? E tenga presente che in Filippine le dissenteria e le cattive digestioni sono all'ordine del giorno in certe classi. Io so di un mio cognato², che è ora deportato per la seconda volta senza che lui ed il generale si siano mai incontrati, senza alcuna istruttoria, senza sapere di che crimine lo si accusa, salvo il fatto di essere mio cognato.
20 Io stesso, *l'uomo*, lo Ibarra di V.E. (io non so perché, dal momento che non sono ricco, né meticcio, né orfano, né le idee di Ibarra coincidono con le mie), le due volte che mi sono presentato nel palazzo di Malacañang è avvenuto mio malgrado. La prima, nel 1880, perché fui aggredito e ferito in una notte oscura dalla Guardia Civile, perché passai davanti ad
30 un'ombra e non la salutai, e l'ombra risultò essere quella del tenente che comandava il distaccamento; fui ferito a tradimento in una spalla senza che prima corressero parole; mi presentai al Sig. Primo de Rivera³; non vidi S.E. né tanto meno ottenni giustizia ... e la seconda volta nel 1887, perché fui chiamato dal sig. Terrero⁴, per rispondere delle accuse e colpe che mi si attribuivano per le mie opere. Ebbene, quante migliaia e migliaia di uomini più degni e più onorati di Ibarra e di me, non hanno neppure visto la punta dei capelli o la pelata di S.E.? E V.E. che si vanta di conoscere l'Arcipelago, con quanti uomini ha parlato? Quanti l'hanno frequentata? V.E. conosce lo spirito del paese? Se lo conoscesse, non direbbe che sono *uno spirito*

¹ La malfamata polizia locale.

² Manuel Hidalgo, marito della sorella di Rizal, Saturnina.

³ Fernando Primo de Rivera, marchese di Stella, Governatore generale delle Filippine nel 1880-1883 e 1897-1898.

⁴ Emilio Terrero e Perinat, Governatore generale delle Filippine nel 1886.

tormentato da una educazione tedesca, perché quello che in me respira, lo avevo fin da piccolo, prima di uscire dalle Filippine, prima di imparare una parola di tedesco, perché sono stato educato a vedere ingiustizie ed abusi ovunque, perché fin da piccolo ho visto molti soffrire per idiozie, e perché
5 ho sofferto anch'io; il mio *spirito tormentato* è il prodotto di questa visione costante dell'ideale morale che soccombe davanti ad una poderosa realtà di abusi, arbitrarietà, ipocrisie, farse, violenze, perfidia ed altre vili passioni. E *tormentato* come il mio spirito, è anche quello di centinaia di migliaia di filippini, che non hanno ancora lasciato i loro miseri focolari, che non par-
10 lano altra lingua che la loro, e che se scrivessero o manifestassero i loro pensieri, lascerebbero umiliato il mio *Noli me tangere*, e con i loro volumi alzerebbero piramidi sui cadaveri di tutti i tiranni.

Sì, V.E. ha ragione; *Noli me tangere* è una satira e non un'apologia; se ho dipinto le piaghe sociali della *mia patria*, c'è in ciò *pessimismo e brut-*
15 *tura*, è perché vedo molta infamia nel mio paese; là i miserabili uguagliano il numero degli imbecilli. Confesso che ho trovato un acre piacere nel portare alla luce tante vergogne e rossori, ma nel dipingere il quadro con il sangue del mio cuore, volevo correggerne i soggetti e salvare gli altri. *Quioquiap*, al quale mi paragona, senza dubbio per abbassarmi e rendermi
20 odioso agli occhi dei miei paesani, ha dipinto i costumi degli indios per insultare e umiliare tutta una razza, per burlarsene e ridere del loro infortunio, generalizzando il cattivo e l'abbietto senza eccezioni, estraendo, come V.E., conseguenze universali da premesse secondarie e remote. Ma io accanto al male, ho dipinto il bene, ho dipinto un Elia ed un Tasio¹, perché
25 gli Elia ed i Tasio esistono, esistono ed esistono, per quanto dispiaccia a V.E.; solo che V.E. ed i suoi correligionari, temendo che questo poco di bene che ho dipinto serva di esempio ai cattivi e li redima, gridano che è falso, poetico, esagerato, ideale, impossibile, inverosimile, o che altro, ed ammettono solo il male perché il popolo si abbassi e si umili, perché,
30 incapaci di innalzarsi, vogliono che quanto li circonda si abbassi, per apparire così grandi ed elevati. C'è sì, molta corruzione là, forse più che in ogni altra parte, ma è perché alla spazzatura propria del suolo si sono aggiunti i rifiuti degli uccelli di passo, ed i cadaveri che il mare va depositando sulla spiaggia. Proprio perché questa corruzione esiste, ho scritto il *Noli me*
35 *tangere*, chiedo riforme perché il poco di bene che c'è, si salvi, ed il male si redima. Se il mio paese fosse una repubblica come quella di Platone, non l'avrei scritto, né il *Noli me tangere* avrebbe avuto l'esito che ha avuto, né necessiterebbero riforme, perché, a che scopo chiede medicine chi sta bene?

40 Ma V.E. mi vuole cogliere in fallo con un cambio di carte di sua invenzione alla p. 179, pretendendo che nel mio *Noli me tangere* non ci siano gli uomini che hanno bisogno delle riforme liberali che chiedo nel "Le Filip-

¹ Personaggi del *Noli me tangere*.

pine tra cento anni”¹. Allora vedo che V.E. non ha letto tutto il mio lavoro, e non mi dispiace, perché non lo avevo scritto per V.E.; ma se voleva atteggiarsi a censore, ed a censore infallibile, avrebbe dovuto leggerlo per non far perdere tempo con domande sceme. V.E. dice con ironia: “Perché
5 lo ha tenuto nascosto per tanto tempo? Quale occasione migliore del romanzo per annunciare al mondo le sue meraviglie?”

La maggiore meraviglia qui è la disinvoltura di V.E. che s’immagina una cosa, la gabella per verità e ne trae tutte le conseguenze che le servono. Perché, sì, Ecc.mo Signore; quegli uomini di cui parlo nel mio “Le Filippine
10 entro cento anni”, sono annunziati alle pagine 290 e 291, e non le riporto qui perché sarebbe perdere tempo e carta. Chiunque le può leggere. Questo movimento che è giunto in tutti gli angoli della provincia, perché perfino il filosofo Tasio lo ha notato dieci o dodici anni fa, l’epoca in cui è ambientato il mio romanzo, ha dato per risultato gli uomini d’ora, ma questa
15 conseguenza, perfino nella cronologia dei fatti, V.E. la chiama contraddizione. V.E. ha chiamato anche malesi gli indigeni di Ceylon, ha messo S. Croce in Paete e Colombo non si sa dove. Che il metodo le faccia buon pro!

V.E. cita i nomi di Anacleto del Rosario², Isabello dei Re³ e Arellano⁴;
20 di più ne potrebbe citare se conoscesse meglio il paese e i paesani, e non lesinasse molto sulle nostre piccole glorie nazionali. Io le potrei citare ancora un Leone Guerrero⁵, uno Zamora⁶, un Giovacchino Garrido⁷, un Giuseppe Luna⁸, un Regino Garcia⁹, Pardo de Tavera¹⁰, Benedetto Luna¹¹, Vincenzo Garcia¹², Del Pilar¹³, Mariano Sevilla¹⁴, Pietro Serrano¹⁵, etc.,
25 etc., ma non è qui il caso di fare l’elenco degli uomini validi; ci sono e basta. V.E. chiede degli storiografi, liberi pensatori e filosofi. Dei primi, anche se non sono della Reale Accademia della Storia, ce ne sono, come

¹ Saggio politico di Rizal pubblicato sulla rivista *La solidarietà* del 30-9-1889 e numeri successivi.

² Celebre chimico filippino, compagno di scuola di Rizal.

³ Autore della *Memoria sensazionale*, Madrid 1889 e di trattati sul folclore filippino, uno dei fondatori della Chiesa filippina, e, negli anni posteriori, membro del Senato delle Filippine.

⁴ Gaetano Arellano, il primo presidente del Tribunale supremo delle Filippine durante l’amministrazione USA in Filippine.

⁵ Illustre botanico filippino, uno dei membri della Prima assemblea filippina.

⁶ Filippo Zamora, medico filippino.

⁷ Un chimico farmaceutico filippino.

⁸ Noto medico, uno dei fratelli del Generale Antonio Luna e del premiato pittore Giovanni Luna, autore del famoso quadro *Spoliarum*, ambientato nei giochi del Colosseo.

⁹ Noto botanico filippino.

¹⁰ Dr. Trinità H. Pardo di Tavera, noto storico filippino, autore della *Rassegna storica delle Filippine*, fu membro della Commissione civile.

¹¹ Docente di latino.

¹² Sacerdote filippino, dr. in Teologia e Diritto canonico, Penitenziere, Esaminatore Sinodale dell’Arcivescovo del capitolo ecclesiastico di Manila. Difese il *Noli me tangere*.

¹³ Marcello H. del Pilar, importante avvocato filippino, amico di Rizal, editore de *La solidarietà*, in Madrid, ed autore di vari opuscoli politici.

¹⁴ Sacerdote filippino.

¹⁵ Pietro Serrano Laktaw, pedagogo di fama, docente alla Normale di Madrid, autore di un dizionario tagalo nel quale si adotta per la prima volta la nuova ortografia preconizzata da Rizal.

Isabello dei Re, che anche se non ha scritto le *Guerre dei pirati*¹, ha in cambio molto merito per la coscienziosità dei suoi lavori. In quanto a dire a V.E. i nomi dei liberi pensatori e filosofi, mi guardi Iddio dal cadere nella trappola! *Rather!*² come dicono gli inglesi; neppure il nome della provin-
 5 cia! Abbastanza sappiamo delle persecuzioni e delle calunnie di cui fu oggetto da vivo e poi da morto, l'infelice D. Francesco Rodrìguez, per la fama che aveva di libero pensatore! V.E. fa il finto tonto, domandandomi le opere dei filosofi. E la previa censura? V.E. la faccia sopprimere ed io le prometto che i primi esemplari le saranno dedicati. Verifichi il numero dei
 10 volumi che si vendono delle opere di Voltaire³, Rousseau⁴, Victor Hugo⁵, Cantù⁶, Sue⁷, Dumas⁸, Lamartine⁹, Thiers¹⁰, Aiguals de Izco¹¹, etc., e dal consumo, avrò un'idea del numero dei consumatori.

Ecco qui a che cosa si riduce la sua tesi: sono un magazzino di contraddizioni, perché a V.E. così piace, e perché in tutto vede contraddizioni.
 15 V.E. usa occhiali che hanno una proprietà contraddittoria o il fatto è che V.E. le ha insite nella sua stessa natura?

Insiste forse nella sua opinione che i personaggi di un romanzo devono essere tutti d'accordo con le convinzioni dell'autore? Allora sì che ammetto il *magazzino di contraddizioni* ed ancora di più. Ma aver pubblicato
 20 prima quella Poetica di fra Rodrìguez, Ecc.mo Signore!

Mi rallegro del fatto che V.E. metta *Quioquiap* molti cubiti¹² sopra di me, lo ponga pure nella luna o anche in cielo; io non aspirerò mai ad avere il suo stile: mi basta il mio, che è pessimo, come dice V.E.: *academicus Vincentius Barrantes dixit, ergo ita est*¹³. Ma per cattivo che sia, non arriva
 25 alla cattiveria degli abusi che combatte, e potrei dire con Lista¹⁴:

Della mia libera Musa
 mai l'eco cullò i tiranni,

¹ Scritto proprio da Barrantes nel 1878.

² Inglese, *certo!*

³ Francesco-Maria Arouet, famoso scrittore e filosofo francese, 1694-1778, invisato alle autorità ecclesiastiche per il suo anticlericalismo.

⁴ Giovanni-Giacomo Rousseau, 1712-1778, letterato, filosofo e musicista svizzero.

⁵ Vittorio Maria Hugo, scrittore francese, 1802-1885.

⁶ Cesare Cantù, storico e letterato italiano, scrisse tra l'altro una ponderosa Storia Universale in 35 voll. che fu studiata appassionatamente da Rizal da giovane.

⁷ Eugenio (Maria-Giuseppe) Sue, scrittore francese 1804-1857. Scrisse tra l'altro *L'ebreo errante*, che Rizal voleva prender come modello.

⁸ Alessandro Dumas, scrittore francese, detto Dumas padre, 1802-1870. I suoi romanzi furono letti con avidità da Rizal da ragazzo.

⁹ Alfonso di Lamartine, poeta romantico francese, 1790-1869.

¹⁰ Luigi Adolfo Thiers, politico e storico francese, 1797-1877.

¹¹ Wenceslao Aiguals de Izco, politico, drammaturgo, scrittore fecondissimo e popolare di romanzi d'appendice, spagnolo catalano, (1801-1873).

¹² Uso metaforico di un'antica unità di misura, pari a 418 mm.

¹³ Latino: *lo ha detto l'accademico Vincenzo Barrantes, pertanto è così.*

¹⁴ Alberto Lista y Aragón, matematico, letterato, drammaturgo, poeta, ecclesiastico, spagnolo andaluso, (1775-1848).

né vile lusinga intossicò il suo alito;

non ha mai corrotto un'amministrazione, né è stato utile per coprire frodi, opprimere e sfruttare una razza troppo fiduciosa. Per quanto cattivo, è
5 servito a quello che volevo, e se non è la palla conica, nichelata e pulimentata che un accademico può sparare, ma rozzo ciottolo raccolto nel torrente ha colpito nel centro, ha colpito in testa questo Golia bifronte, che nelle
Filippine si chiama *fratismo* e cattiva amministrazione. È giusto che scalpiti, non le nego il diritto; se la ferita c'è, se c'è la morte, che conta il proiettile? Non potendo negare la veridicità dei fatti, che si attacchino allo stile,
10 alla corteccia: il cane morde la pietra che lo ha ferito. In quanto al resto, se ho detrattori, neppure mi mancano panegiristi; gli uni compensano gli altri. Sarebbe una pazzia chiedere al potente offeso premi per chi gli ha detto amare verità; mi considero molto fortunato di essere ancora vivo. Solo i
15 semidei chiedono che si bacino loro le mani con cui danno schiaffi. Quello che mi sarebbe davvero dispiaciuto sarebbe stato udire invece di ruggiti ed imprecazioni nelle file nemiche, applausi e congratulazioni, perché allora sarebbe stato una prova che il colpo mi era uscito dalla culatta. E siccome non ho scritto per me, né per bussare alla portineria dell'Accademia, ma
20 per denunciare abusi e smascherare ipocriti, conseguito il mio intento, che m'importa il resto? La mia opera, inoltre non è stata giudicata né si può giudicare, perché ancora sussistono i suoi effetti. Quando gli uomini che fustiga e gli abusi che combatte saranno spariti dalla politica della mia patria; quando arriverà una popolazione che non si renda solidale dei crimi
25 ni né delle attuali immoralità; quando la Spagna porrà fine a queste lotte con franche e liberali riforme; infine, quando tutti saremo spariti con il nostro amor proprio, le nostre vanità e passioncelle, allora gli spagnoli ed i filippini potranno giudicarla tranquillamente e imparzialmente, senza entusiasmi né rancori.

30

José Rizal